

Cart. Q. 19. ~~Q. 80~~

Salina

BOLOGNA

Q. 45

~~Q. 80.~~

Luisa Sabina





Conte Cav. Luigi Salina

ELOGIO

DEL VOTO UNIVERSALE DEL 1848

LUIGI SALINA

del Signor

FRANCESCO LISI

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEGLI AVVOCATI NELLE LEGAZIONI

Letto nella Società Agraria in Bologna il 11 febbrajo 1850.



BOLGNA 1850.

Tipografia Sestini e Sestini.

ELOGIO

DEL CONTE CAVALIERE AVVOCATO

LUIGI SALINA

del Signor

FRANCESCO LISI

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEGLI AVVOCATI NELLE LEGAZIONI

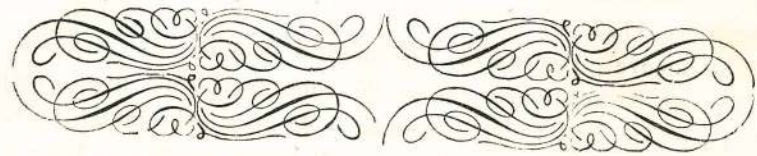
Letto nella Società Agraria in Bologna l' 11 Febbraro 1850.



BOLOGNA 1850.

Tipografia Sassi nelle Spaderie.





Tornandomi oggi l' onore d' intrattenervi (ossequiati colleghi) ho deliberato ricordare i meriti del Conte Luigi Salina , ordinatore , restauratore , e per tanti anni presidente di questa Scientifica Società ; che se io il debbo lodare per gratitudine , voi che ne collocaste per uguale cagione il busto in questa nobilissima sala sarete contenti di udirne le lodi , se già non vi sembrano i miei studi da questa maniera di eloquenza alieni , e le mie forze insufficienti . Dirò di lui cose delle quali in gran parte fui testimonio , o che raccolsi con quanta diligenza potei , e parlerò senza prevenzione , conciossiacchè se ebbi ad essergli grato , nè gratitudine nè altro mi farebbe mentire , e se egli fu per me amevole , questo proverà quanto cogl' inferiori ei fosse mansueto , e cortese .

All' incirca nell' anno 1760 Gianantonio Salina moveva colla moglie Cecilia Borgognoni da Domodossola a questa nostra città , allora non solo famosa per dottrina , ma assai rinomata per industria , e per opulenza . Amendue quei conjugj , nati d' ingenue stirpi , recavano non iscarso peculio , innocenti costumi , rigorosa

Lisi.

probità, solerte industria, e onesta sobrietà, onde i loro traffici ebbero abbondante benedizione. Di loro qui nacque Luigi nell' 8 Dicembre 1762.

La madre gli acconciò nell'infanzia il cuore alla pietà, e il padre con istraordinaria generosità volle crescerlo a migliori studi. Usciva in fatti Luigi dalle scuole di questo Arcivescovile Seminario, come Filippo Schiassi, e Giuseppe Venturoli, bene informato dall' Abbate Canevari alle lettere latine, e vulgari; ma il padre davagli a maestro delle più alte filologiche discipline D. Antonio Magnani, che ai tanti dotti di quel tempo soprastava per erudizione, gusto, e severo giudizio, in guisa che non molti anni dopo fu eletto Bibliotecario del nostro Istituto.

Fecelo anche istruire nella filosofia dal Padre Bergonzoni, acutissimo argomentatore, e nell'uscire dalla Scuola di questo dotto Conventuale, Luigi sostenne pubblica disputa sulle dottrine del Newton. Passò quindi ad imparare l' una, e l' altra istituta dal Canonico Gualandi, il quale leggeva qui nel celebre collegio de' Piceni, e di cui si tengono in grandissimo pregio gli scritti su ambedue le leggi, sui testi più usati, e sulle più celebri teoriche. Appresso col Gambari, ed altri elettissimi ingegni frequentò la scuola del ch. Meontefani, giureconsulto di rara erudizione, e Bibliotecario allora dell' Istituto, il quale mesceva all' esposizione del testo gli studii promossi dall' Alciato, e quelli del naturale, e del pubblico diritto, già tanto progrediti oltremonte.

Distratto però da una tesi, cui vinse trasferendosi nell' arimate di Budrio, nel 2 Dicembre 1784 ebbe laurea in entrambe le leggi, e nell' anno dopo offertosi a rispondere in pubblico a chiunque volesse argomentargli incontro sulla civile giurisprudenza, vinta la prova, fu subito ascritto al collegio dei Dottori in questa scienza. Poscia per simigliante prova ripetuta sul canonico dritto, nel 1789 fu ricevuto nel collegio dei Dottori nei Sacri Canonici. Ed in quel mezzo era stato ammesso dell' anno 1786 nel Collegio dei Giudici ed Avvocati.

Nel 1793 fu egli promosso a leggere pubblicamente nell' insigne nostro Archiginnasio; avea pure fatto parte come Dottore dell' Eccelso Reggimento di questa allora privilegiatissima Città,

e per più annate avea presieduto gli Edili dell' Annona, quando si pervenne all' anno 1796.

Nel quale fu Bologna occupata dall' esercito repubblicano di Francia, spedito in Italia a distruggere ogni antico ordinamento. Ma quello esercito guidava tal Duce, il quale come presto vinceva in campo, così con forte amministrazione, e a' migliori confidata, le interne turbolenze frenava, nè tardava a ristorare col senno, cui avea percosso col brando. Era quindi preposto subito il Salina a una Giunta criminale provvisoria, la quale trovati nelle carceri di questa vastissima Provincia non più di ottanta accusati, la metà ne licenziò subito per niuna, o già espiata colpa, gli altri giudicò in brevissimo termine. Fu poscia il Salina promosso a sopranumerario nella Suprema Cassazione.

Nel 1799 trovandosi oltremodo disastata questa sì popolosa regione per manco di vettovaglie prodotto e dalla guerra, e dalla miseria delle raccolte, fu al Salina di nuovo commesso di presiedere la pubblica annona, caduta in somma difficoltà.

Nell' anno stesso però prevalevano le armi di tutti i Principati europei contro Francia riuniti dal comune pericolo, e gli Austriaci occupavano Bologna nel 30 Giugno 1799. Pertanto esulavano di qui tutti i più arrischiati, e più ardenti; ma non il Salina, il quale avvegnachè onorato nel triennale regime repubblicano, non solo non fu tocco, ma nell' 11 Luglio ebbe con altri due probi il fiduciale uffizio di rivedere le nuove stampe, e nel 24 Agosto dello stesso anno 1799 quello anche più fiducioso, ed importante di vietare, o consentire lo spaccio dei libri che di fuori venissero; e nell' anno dopo, quando questa sì importante censura si volle meglio ordinata, dei tre fu conservato egli solo, e gli furono aggiunti due Dignitari ecclesiastici di grandissima prudenza.

Come poi le trasmodate piogge dell' estate, e dell' autunno del 1799 affrettavano nell' Aprile del 1800 a grandi riparazioni negli argini de' nostri torrenti, il Salina fu dei tre Questori a tant' uopo deputati; e ripristinandosi i Dottorali collegi della nostra Università, già da repubblicani disciolti, fu quest' onore a lui restituito.

Nel 1800 però ricompariva in Francia l'invitto Duce, al quale i Repubblicani insofferenti di freno, forse per ostracismo decretato aveano di condurre la guerra nell'Egitto; ed Egli afferrando le redini della francese repubblica, cadute di mano a quel Direttorio, avea subito fortificato la pubblica amministrazione, e riordinato gli abbattuti eserciti; tornato quindi per inusitate vie in Italia, e d'improvviso giunto a Marengo, in due giorni riconquistò questa bella regione insino all'Adige.

Ma non perchè anco nella bellica austriaca occupazione le virtù, del Salina fossero state onorate, fu egli redarguito; che anzi fu subito preposto alla Dipartimentale Amministrazione, e la lode popolare, sì difficile a conseguirsi dagli Edili negli anni carestiosi, il volle riconfermato a presiedere la pubblica annona.

Fu poscia eletto nell'anno 1801 ai comizi convocati per noi Italiani a Lione in Francia, onde la nostra repubblica avesse colà a riordinarsi; e ivi difese la cattolica credenza per religione dello stato, e sui tributi, ond'eravamo taglieggiati, parlò con forte animo al Duce e Dettatore Francese. In ogni disputa poi provò per modo il suo fino intelletto, che dal Comizio composto di quattrocinquanta fu eletto dei trenta ai quali fu data balia suprema di ordinare di nuovo la repubblica, e poscia fu trascelto fra i dodici, ai quali esser doveva riservato propugnare avanti il nuovo senato legislativo il bene del popolo contra i Ministri e Consiglieri del Governo, quando da questi erano proposte le nuove leggi, le leve dei soldati, e i pubblici tributi.

Or queste elezioni sono una grande testimonianza: poichè non sono già di un popolo, che o in gran parte ricusa il suo concorso, o segue alla cieca l'altrui impulso, ed ignora lo scopo delle sue funzioni, ma sono il giudizio degli uomini più assennati di tanta parte d'Italia, deputati singolarmente in ogni provincia dai diversi ordini e gerarchie, tutti ammaestrati da sette anni di turbolenze, tutti bramosi di migliore governo; nè trattavasi di estrarre dalla folla del popolo centinaia d'uomini fin allora inosservati, ma di estrarre dal comizio adunato, e dopo essersi a vicenda esplorati, e conosciuti, i pochi migliori fra tutti.

Forse niun Governo fu più operoso del repubblicano ordinato a Lione nell'emendare i costumi, nel promuovere coll'industria i buoni studi, e nel fortificare pronta e giusta amministrazione, rimovendone tristi, e dappoco, nei quali spregiasì, o si odia l'autorità, e surrogando onesti, e sperti, nelle cui mani il giusto, ed eguabil freno anco da malvagi è riverito e temuto. E al Salina fu confidata la carica, in que' prodromi sopramodo importante, e grave, di Commissario del potere esecutivo presso il tribunale di Appello e gli altri inferiori in Bologna, onde a nuovi seggi giudiziarii proponesse gli onesti, ed abili, e di ciascuno sopravvedesse i costumi, e il modo di far ragione.

Ma quando trasmodate in Monarcali le repubblicane istituzioni, cambiavansi anche le forme dei giudizi, e il regio Ministero dovea ad ogni udienza intervenire, o per promuovere l'azione della legge per la condanna dei Rei, e per l'assoluzione degli innocenti, o per la tutela delle donne, de' pupilli, del fisco, dell'Erario, o della Chiesa; il Salina, siccome da questa continua presenza in Bologna il distoglieva l'ufficio di pubblico Oratore in Milano, rassegnò il suo commissariato al Gambari, uomo di sì alto igeugno, di tanto studio e facondia, e di sì intemerata, e coraggiosa coscienza, che ben fu degno di tanto Ufficio presso questa R. Corte di Appello.

Le intemperanze, o l'impaccio di una numerosa nazionale rappresentanza, che non sapeva penetrare negli arcani del supremo Imperante, persuasero l'Italico Re Napoleone a disciogliere il Corpo legislativo, e il Salina più non si dilungò da questa diletta sua patria. Ma l'onorava Napoleone Imperatore e Re scrivendolo fra primi Cavalieri della Corona Italiana, onore che da Francesco Augusto gli fu poscia riconfermato. Ma principalmente l'affezione che a lui mantenne quel grande Italiano del Melzi, che avea retto con tanto cuore e con tanto senno l'Italica Repubblica, la stima che a lui conservarono i Ministri del Melzi, e l'onorata memoria che di lui serbò tutto il fiore della difficile Milano, furono ben ampie testimonianze, e premio quanto meno lucroso, altrettanto pel Salina più gradito, di tutto quello che avea egli in Milano meritato.

Si volle però conservarlo consigliere del Prefetto in Bologna, e coll'amore della verità, e della giustizia, coll'aggiustatezza del criterio, e colla sua meravigliosa prudenza sì fattamente si procacciò la stima di quanti Prefetti vennero a reggere questa Provincia, che ogni volta o era assente, o era impedito il Prefetto, era al Salina confidata l'autorità, ed egli l'esercitò per lungo tempo e con somma lode, anche quando, insorto il numero nostro contado contro il nuovo balzello del macinato, corsero assai grossi, e difficili i tempi, e la Prefettura vacava perchè il Mosca era promosso alla Generale Censura in Milano.

Se però deposto l'Ufficio di Oratore, e quello di Commissario, da lui scostavansi gravissime pubbliche cure, ben presto e rangli a costa le scienze, le belle arti, la chiesa, la pubblica carità, le cure private. Fra suoi onorarii tosto lo annoverò in fatti la Nazionale Accademia delle belle arti, suo Conservatore il volle la nostra de' Filarmonici, e suo corrispondente lo nominò la Società Galvanica di Parigi. E di altre letterarie accademie io tacerò; non però della nostra Società Agraria; della quale ei compose il primo statuto, e fu Presidente finchè col Regno la Società si conservò. Ristaurata però questa a sua preghiera nel 1822, reggendo questa Legazione l'ottimo, e desideratissimo Cardinale Giuseppe Spina, egli tornò per molti anni a presiederla. La pubblica carità volle avesse egli voto deliberativo nella Congregazione, da cui ebbero per Sovrano giudizio a reggersi tutte le opere della pubblica beneficenza in sì gran copia da nostri maggiori qui istituite; e quando il nostro Arcivescovò meritò con lunga prigione la palma dei martiri, ebbe principalmente il Salina in governo i beni di questa ricca mensa, e delle rendite con animo coraggioso, e con segretissima prudenza egli in parte sovvenne il Sommo Pontefice, già scacciato dal patrimonio di S. Pietro, e catto dal Dittatore Francese, il quale imbalanzito dalle sue vittorie osava credere di poter prevalere contro la Chiesa, e contro il Vicario di Gesù Salvatore.

I privati poi o correvano a consigliarsi, o gli conferivano l'esecuzione degli estremi voleri: e se le ricchezze, con onestissimi traffici cumulate dal Padre in gran copia, gli valsero nei Lio-

nesi comizi per essere annoverato nel Collegio elettorale de' possidenti, qui e per tre volte fu trascalto a presiedere i Collegi riuniti di questo Dipartimento.

In tanta onoranza visse il Salina sotto l'Italico Regno. Ma nel 1814 e dopo la Battaglia vinta dalle Nazioni europee contro Napoleone a Lipsia, osteggiandosi a Piacenza, ivi compariva innatteso Pio VII, curvato bensì sotto il peso degli anni, e delle sventure, ma coll'alacrità dell'innocenza sul volto, preceduto dall'Angelo di Dio, e seguito da pochi Leviti; ed aperti innanzi a lui i bellici ridotti, passava per gli accampamenti d'ambi gli eserciti combattenti, i quali sostavano attoniti alla pugna, e riverenti a lui si prostravano, non altro riscatto chiedenti, che la sua benedizione. Giungeva quindi in Bologna acclamato e benedetto da quanti, memori della prisca quiete, della municipale economia, e della antica larghezza del vivere, speravano tornassero con lui i tempi già sì prosperosi e sì lieti de' nostri Padri. Il Pontefice in tutto che qui soggiornò volle avere vicino il Salina, e rimeritandolo con effusione di gratitudine, il graduò di premio inestimabile per uomo sì generoso e sì pio.

Nelle gravi vicende degli anni 1814 e 1815 il Salina, e quell'altro grand'uomo del Conte Alamanno Isolani, che insieme reggevano questa Provincia, tennero infrenati furfanti, e ciurmaglie, armando sotto onestissimi Caporali gli onesti cittadini, e così ovviarono furti, e rapine. Ma specialmente il Salina, che di sua pecunia tenne assoldato il numeroso, ed eletto drappello de' civici cannonieri, finchè di stanziati milizie fummo provveduti. Era poscia dagli Austriaci confidato al solo Salina il reggimento provinciale col nome di Commissario, e questo ufficio venivagli confermato nel primo anno che a Pio VII erano dai Sovrani convenuti a Vienna date le Legazioni.

In questo annale suo reggimento due grandi benefizi ci vennero dalla sua caldezza, e desterità, e furono la ricupera degli insigni dipinti, e la restituzione dei monumenti archeologici, quelli, e questi a noi rapiti del 1796. Restituivansi in fatti al Ponteficale Governo nel 1815 quasi tutti i tesori delle arti, e dell'antichità, che erano dagli Stati della Chiesa passati ad ornare

i musei di Parigi; ma fu per le cure del Salina che le nostre Cittadine glorie tornarono alla nostrà Città, mentre non più a Foligno, o a Sassoferrato, ma a Roma lo straniero dee recarsi per rendere omaggio a Raffaello.

Ma di quant' altro si fece qui in quell' anno non diasi carico alcuno al Salina: il quale salvò quanto potè, ma ebbe podestà assai stretta, e subalterna; conciossiacchè corrono assai tristi i tempi tosto dopo le vittorie di parte; chè gli avidi e gli sfrontati accalcandosi intorno ai nuovi Reggenti, non lasciano fare il bene per l' universale. Ma il Salina che si sentiva spiriti onesti, e generosi si ritrasse più presto che potè, e rinunziò alla pubblica amministrazione, ottando alla sedia di Giudice nel Tribunale di Appello; di che serberò sempre memoria, poichè allora a punto il Cardinal Lante ci recò equabil governo, ed io mi vidi promosso non lungi dal Salina, il quale tosto mi fu generoso di quell' affezione, di che degnò poi sempre onorarmi. Nel nostro Tribunale di Appello ei si mantenne fino al giorno estremo del viver suo, e salito per anzianità a presiederlo, serbò concordi, e retti i suoi colleghi. Quando Leone XII credette di confidare i primi giudizi ad un sol voto, e deputò un solo Pretore per ogni Provincia, non può negarsi che traseggesse uomini di somma probità, e sapienza; a un Armellini però per Ravenna, a un Becci per Forlì, a un Fontana per Ferrara, aggiunse per Bologna il Salina. Ma gli emolumenti del Pretorio giovavano al Mazzolani, ed il Salina più ricco di lui si adoperò per farnelo contento; ond' egli rimase nella sedia di Giudice nell' appello, da cui toglievasi il Mazzolani.

Nel 15 Maggio 1822 ebbe diploma di Patrizio per ispontanea deliberazione di tutto il nostro Consiglio Municipale, e Leone XII. lui, e la sua posterità decorò di Contea; nè io saprei se colle sue virtù meglio fosse da lui onorato l' ordine della nobiltà, di quello che queste dignità potessero lui onorare.

Comunque fosse più di ogni altro operosissimo nei giudizi, non perciò seppe ricusarsi ad altre gravissime cure; conciossiacchè ebbe a presiedere savii, e generosi cittadini, i quali si unirono a promuovere il compimento di quell' opera sì grandiosa, e

saggia di rimandare il nostro Reno al Po, da Napoleone, uditi i più sperti idraulici, e veduti i loro studii, deliberata, e con tanto spendio quasi al suo compimento pervenuta; e presiedè altresì quel consiglio che fu adunato onde per noi giuste e congruate fossero le stime del nuovo censimento; anco il chiamarono a reggere il Monte della Pietà, e quell' immenso patrimonio, che i nostri maggiori diedero a poveri per igenuità di stirpe al mendicare peritosi, e ad ordinare e sorreggere il nuovo collegio disposto dall' esimio Architetto Venturoli, come pure il vollero fra Decurioni, e fra Consiglieri Provinciali.

Ma oltre a queste sue cure pel bene di questa sua Patria, commendare dobbiamo durante il Governo Pontificale due grandi benefizi che ci vennero dalla sua prudenza, e dal suo coraggio civile. Nel 1821 fummo preservati dalla sedizione accesa nelle parti estreme dell' Italia, e quindi dai pericoli, dalle proscrizioni, e dalle prigioni, che vengono sempre appresso le pubbliche perturbazioni; ma se questa avventurosa preservazione debbesi principalmente al senno del Cardinale Spina, che allora reggeva questa Provincia, non abbiamo a defraudare il Salina, col quale egli si consigliava; conciossiacchè se il bene o il male che fanno i Principi è posto per lo più nell' elezione dei loro Consiglieri, e Ministri, e ottimi fra Principi sono quelli che discorgono e seguono i buoni, da se respingendo adulatori, e malvagi, non si saprebbe per verità se lode maggiore si convenga al Consigliatore, o al Consigliato.

Nel 1831 andò il centro dell' Italia, e quasi tutto lo stato nostro in rivolta. Non è già che si possa scusare, chè anzi vuolsi condannare il misfatto; ma i tempi per alcune giuste riforme, eran maturi, e il Principe lungi dal negarle, consentiva facoltà alla domanda. Non così tosto però, compressi que' moti popolari, giunse un Legato con assoluta podestà sulle Legazioni, il Salina fu a consigliarlo di togliere le cagioni del popolare lamento; e il Legato, che fu sempre acceso del nostro bene, senza frappor tempo in consulte, corresse le tariffe doganali, diè nuovi ordini per l' amministrazione della giustizia, e corresse la pubblica amministrazione; ben egli avveduto che non fa buon colpo

chi appena veduto il cenno non vibri, e alle grandi misure soventi volte assai più nuoce che non giovi l'indugio.

Chè se per queste pronte deliberazioni e consigliato, e consigliere vennero in dispetto di alcuni i quali avversavano ogni giusta concessione onde crescesse, e non isminuisse la popolare scontentezza, entrambi per altro ebbero onoranza da tutti i buoni: e per quanto io so poco tardava che Gregorio XVI ridonar volea le redini a cui le avea tolte: e se il Legato le avesse riprese, per certo il Salina avrebbe proposto nuove riforme da lui ardentemente desiderate, comunque allora le sue brame dissimulasse.

E di vero niuno era più di lui paziente nello aspettare, niuno più di lui avveduto nel conoscere i tempi, niuno più prudente nel tacere, quando il parlare avrebbe potuto meglio nuocere, che giovare. Di che diè prova negli ultimi anni. Nuovi prodromi di sedizione apparivano dopo il 1840, e i dazi creduti giusti ed acconci a proteggere la nazionale industria, adescando uomini corrotti al contrabbando, avea posto loro le armi in mano a difendere la frode; quindi i ribaldi imbaldanziti al vedere andare in fuga i perquirenti soldati, anco insultavano o le scolte, o le stanziali milizie, onde le insegne del Principe perdevano la morale vigoria, che de' malvagi debb'essere il freno. Per queste, e per altre a me ignote cagioni s'erano anche fatti assai frequenti gl'incendii nel popoloso nostro contado. E però volendosi medicare questi sintomi di una cangrenosa sociale infermità, istituivansi due Tribunali misti ed eccezionali per le quattro Legazioni, a capo de' quali mettevasi il Salina, dacchè già presiedeva egli il Tribunale dell' Appello.

Ma egli non potè occuparsi che dei giudizi sugl'incendii, e dovette lasciare ad altri la direzione dei processi e la scrittura delle sentenze sopra le provocazioni, e le ribellioni alla forza pubblica; imperocchè presiedendo il Tribunale di Appello era sovraccaricato a conoscere delle tante civili contestazioni e di tutte le cause criminali per titoli comuni. Sue pertanto furono le sentenze sugli incendii: e quanto a quelle dell'altro Tribunale Straordinario niun merito ei voleva, ed anzi mi diceva che primo essendo per dignità, e quindi ultimo a votare, inutile era sempre

il suo voto dopo che la maggioranza s'era manifestata, nè poteva occuparsi di sentenze nelle quali la sua deliberazione era stata inutile.

Ora per dire della domestica o privata sua vita, sino dal 1792 egli avea avuto in Moglie Maria Maddalena Diolaiti, gentil donna Bolognese. Il casato, l'avvenenza, il senno, i modi distinti di Lei basterebbero però all'elogio di lui; perocchè se le sue virtù non lo avessero già nobilitato sino dal 1792, non egli (sendo a quel tempo sì schifiltosi i Maggiorenti ad imparentarsi con chi nasceva di mercadante) sarebbe giunto ad impalmare una donna dei Diolaiti, e dotata di spiriti sì generosi.

Essa il fece lieto di un figliuolo che fu addottrinato nelle Lettere, nelle scienze naturali, onde fu ricevuto e nell'accademia del nostro Istituto, e in questa nostra benemerita Società, e anche il figlio, ben prima che i Salina al patriziato fossero ascritti, condusse in moglie Barbara Bolognini Amorini, donzella ricca, di famiglia nobilissima, e nelle belle arti per gentilezza dell'animo addottrinata.

Il Conte Luigi fu sempre operosissimo, e sempre o di alti studii, o di cure gravissime occupato; di che non si mostrò increscioso giammai. Coricavasi ad ore tarde, e di buon mattino sorgeva: il parco cibo, e un' illibata costumatezza gli conservarono il corpo; ma lo spirito infondeva tanta vigoria in quelle membra esili, che potè sopportare immense fatiche, e potè protrarre cotanto la laboriosa sua vita, laddove tanti e tanti abusando della robustezza isnervano lo spirito, e affrettano la morte.

Unica sua ordinaria distrazione erano gli amici, coi quali o conversava a mensa ogni giorno, o nei giorni festivi alcun'ora avanti il desinare, e coi quali intrattenevasi delle arti, delle lettere, e della storia, che minutamente ricordava, comparando giudiziosamente i trascorsi ai presenti avvenimenti. Per istraordinario poi, o negli estremi giorni del Carnevale, o in alcuno dei giorni autunnali, che passava in villa, si ricreava o rileggendo Orazio, o scrivendo latini epigrammi, de' quali Michele Ferucci volle pubblicare quelli che a lui pervennero.

Nella nostra Società lesse memorie che il ritraggono e come intento ad utile cure, e come erudito in ameni studii. E dirò di

una in cui suggerì modo più acconcio, e meno dispendioso ad isbianchire le canapi, nostra migliore derrata, e il suo suggerimento fu dall' universale tenuto: e dirò di un' altra la quale indicava ove avessero stanza in villa o i nostri più famosi agronomi, Pier Crescenzo, il Berò, il Tanara, o i più famosi fisici, come il Malpighi. Delle Orazioni, e dissertazioni da lui dette nell' accademia delle belle arti, e nelle altre letterarie e scientifiche società alle quali era ascritto, lungo sarebbe il novero. Mirabile soprattutto fu sempre l' eleganza, e la proprietà del suo stile in tempi che l' atticismo della nostra favella era sì disusato, che ogni buona frase era di archeismo notata, e derisa.

L' affezione ch' egli aveva conseguito da alti personaggi dava gli somma potenza, ma non l' adoperò giammai a soperchiare altrui, e se ne valse soltanto in beneficio o della patria, o degli amici, e sopramodo ei sovvenne il nostro clero dell' affezione che gli portarono i Ministri, e specialmente quello del culto, ai tempi dell' Italico regime. Compagno di studii nell' età giovanile, fu poi sempre intrinsecissimo del Cardinale Castiglioni, per modo che non correva settimana nella quale non si scrivessero entrambi, salvo che da infermità fossero impediti. Ma quando il Cardinale fu promosso alla Tiara non gl' inviò più che una supplica, nella quale gli chiese l' Apostolica benedizione, a cui il Pontefice attergò benigno rescritto, che testimoniava l' antica affezione.

Le tante sue rendite patrimoniali spendeva interamente, ma non già sparnazzandole in vane pompe: raccolse insigni dipinti, bella suppellettile di libri, immenso numero di medaglie pertinenti alla storia moderna, e alle scienze, e la tenne al corrente dei tempi. Fece coniare insigne medaglia a Luigi Galvani, e scolpire in marmo un monumento al Malpighi. Non poca parte di quelle entrate anco spendeva a murare nuovi edifizii ed a migliorare i campi: e nella villa già del Malpighi, da lui posseduta a Corticella tanto spese in fabbriche, e begli ornamenti, che avrebbe bastato a comprare una signorile abitazione in campagna con ubertosi campi: ma preferì di dar lavoro a poveri operai. Delle stesse sue rendite altra porzione dava in limosine, abbondantissime a coloro che nascevano d' ingenuie famiglie, e a chi scorgeva

ben disposto, ma impotente a salire per buoni studii. Di quanto poi ritraeva dal Collegio Legale, cui in molti degli estremi suoi anni fu capo, sovveniva esclusivamente buoni artisti, comprandone le opere; e gl' interi suoi onorarii come Giudice e come Presidente del Tribunale di Appello, distribuì sempre in mensuali sussidii a povere ed oneste famiglie. Il Conte Mellerio, sì lodato come uno de' Ministri della divina provvidenza lo teneva per fiduciario dispensatore delle sue beneficenze in Bologna, ed egli il diceva sovente, forse perchè a quello, non a lui, si desse l' onore di quanto bene ei faceva di sua pecunia.

Niun povero era da lui licenziato se non lo aveva soccorso. Narrandogli io il caso di una dama, ridotta con una figliuolina nell' immondo solajo di remoto tugurio, gravata di cronica infermità, stesa in pochi stecchi, mal coperta di sola cenciosa camicia, e vivente non più che dei soccorsi de' miserabili sottoposti abitatori, subito mi ordinò di partecipare il caso ad una parente di quelle infelici, onde di presente fosse mandato di che coprirle, poi di far sì che ad istanza della stessa congiunta fosse la madre collocata pei pochi dì che le rimanevano nello spedale a simili infermità deputato, ma di procurare a lui la tutela della fanciulla; e fattagli per rescritto del Legato la commissione, egli collocò la pupilla in una pensione, ove altre elettissime dame crescevano, e non solo egli tenne sempre pagato quanto occorreva, ma raccolto quanto si poteva dei molti dotati sussidii della nostra beneficenza, e condotti remoti collaterali della donzella a ragionevole transazione sopra antica lite, giunse a maritare onestamente quell' innocente creatura. Or queste sono le prove, anzi i miracoli dell' evangelica carità!

Coi grandi fu sempre riverente, e con dignità cortese. Ricordo che il visitarono un giorno i Signori Triulzio di Milano, e veduta la galleria, bramaron anco di vedere il medagliere, nel quale non senza ammirazione trovarono copiosa collezione delle medaglie dell' insigne loro famiglia, in fra le quali due sopramodo contemplarono del Magno Gian Jacopo, che ad essi mancavano, nè aveano potuto avere giammai. Non a pena però erano quei

signori dalla sua abitazione dipartiti, le due preziosissime medaglie furono spedite al loro Albergo.

Cogli eguali, e meglio cogli inferiori era umanissimo. E così potessi io dirvi come era per me amorosissimo, che potrei di qualche maniera pagare debito di gratitudine; nol posso però perchè troppo sarei vanitoso; e se vi dicessi quanto avrebbe voluto promuovermi, e quali potenti mezzi me ne offeriva, potrebbe parere volessi dirvi com'egli me ne tenesse meritevole, che sarebbe fors'anche meglio dello avere conseguito. Ma io credo, e voi pure dovete esserne certi, che la sua benevolenza il faceva per me travedere. Vi dirò solo che come per vincerlo io da ultimo gli ricordai quella sentenza del Cartesio. cui tenni sempre, meglio cioè essere vissuto colui che più occulto visse; il buon vecchio, comunque fosse sì gran maestro di prudenza, parve lieto di avere da me un bello ammaestramento.

Retto, e giusto avea il criterio, ma non egli volea mostrarsi voglioso mai di signoreggiare le opinioni, e di tirare altrui nella sua sentenza; mentre però si mostrava aderente, e riverente a chiunque, e non mai superiore per autorità, o per ingegno, tutti guidava alla sentenza propria, facendola nascere nel capo di chi l'ascoltava, e facendola da questo stesso proporre. Di che ben ingiustamente taluno voleva biasimarlo; conciossiacchè se il suo giudizio non fosse stato sì giusto, ed ei non lo avesse col l'acconcio suo dire ridotto ad intuitiva evidenza, non avrebbe egli potuto generarne sì agevolmente nella mente altrui il proprio concetto; ond'io debbo lodarlo di modestia e generosità, poichè cedeva ad altri l'onore del suo criterio, e voleva seguitare, cui giustamente avrebbe dovuto precedere.

Nelle avversità rassegnatissimo, era anche pazientissimo delle ingiurie; onde discorgesi quanta religione avesse nel cuore; perocchè è la religione che toglie, o almeno rende comportabile il dolore dell'animo nelle avversità, e che affatto spegne l'astio, e il desio di vendicare le ingiurie.

E la religione il sovvenne nella sera del 15 Novembre 1845 in cui finì per lui questa vita di annegazione, e di fatica per 83 anni prolungata. Fermo nella fede, severo con se medesimo,

mansueto con gli altri, vissuto con antica probità, cotanto caritatevole, e sempre operoso, può credersi che avrà potuto dare buon conto degli a lui prestati talenti.

Ma vuol taluno rimproverargli di essersi composto, e aver tenuto uffizi da ogni nuova signoria in tanto variare di Governi, e di dominazioni. Agli uffizi per altro fu sempre chiamato, ma non li ambiva, non li chiedeva, nè adoprava artifizi per conseguirli. Soprattutto poi non li teneva se non poteva giovare, e ne usò mai sempre al bene, o al minor male della patria; onde può ben dirsi, che non solamente non fu mai tocco nè di quella inquieta attività da cui veggiamo sospinti tanti o dappoco, o da nulla, insofferenti del meritato oblio de' loro concittadini, nè da quella avidità, onde vediamo arrovellarsi i paltonieri per uscire di miseria; ma per opposto dovrà consentirsegli lode di leale, e benemerito cittadino; imperocchè sempre volse l'animo al miglior fine de' suoi ministeri; nè degli uffizi si valse mai come mezzo a satollare vili, ed immonde passioni. E però confonderlo con quei vili, o que' tristi, che o servono, o armano indifferentemente per quella parte di cui presagiscono, o veggono compiuta la vittoria, è un confondere il vizio colla virtù, la viltà colla gloria.

Che se non fu prodigo della vita come coloro che vantano di sprezzarla, dicendoci con ciò che nulla vagliono vivendo; o se non fu mai furibondo avversario, o perfido cospiratore contro chi imperava; le ribellioni, e le tradigioni non saranno mai poste nel novero delle virtù, nè io saprò lodarle giammai; e d'altronde io sempre dirò opere sante prima i grandi sacrificii, ma se sieno fatti con animo generoso, e per fine glorioso, non che onesto, e nobile; e poscia dirò laudabile chi cercherà senza un sacrificio inutile, e spregevole, il bene, o il minor danno della patria sua: e dirò per contrario che se non venga bene alla patria, niun sacrificio procaccerà mai gloria di buono, e benemerito; bensì biasmo non foss'altro di scurile vanità.

Avendo però il Salina vissuto, e cotanto operato in tempi appassionati, e faziosi, non sarebbe a maravigliare se per avventura alcuni dal lodarlo disconvenissero. Ma le opere saranno

sempre la sola norma degli umani giudizi: e però se nelle opere del Salina discorgesi che la religione, e il bene sì dello stato, che della Città dominarono sempre il suo spirito, io domanderò chi mai sarà così imbestialito da osare di scagliargli la pietra?

Ma voi Illustri Accademici tutti onorate, ed onorate la memoria di lui: ond' io non il lodato ho da difendere, ma il lodatore deggio alla vostra indulgenza raccomandare.

